

LE SVALUTAZIONI DI PUTIN

SANDRO VIOLA

(segue dalla prima pagina)

Gli economisti calcolano infatti che nel 2009 la discesa complessiva dei prezzi delle materie prime costerà alla Russia 220 miliardi di dollari. E questo mentre la Borsa, le quotazioni del rublo, il sistema bancario, il credito delle industrie russe sul mercato dei capitali, le riserve della Banca centrale, tutto s'è andato sgretolando dallo scorso settembre a oggi. Mentre decine di grandi e medie aziende stanno licenziando i lavoratori, o decurtandone i salari, o rinviando la consegna delle buste paga.

Così, non è bastato che il regime abbia imposto ai network televisivi di Stato una specie di silenzio stampa sulla crisi economico-finanziaria. Il divieto d'accostare la parola crisi alla parola Russia, di parlare del fermo nelle fabbriche, e l'obbligo d'insistere sulla tesi che il terremoto finanziario ha lambito sì la Russia, ma senza comprometterne la stabilità economica. Non è bastato, perché per la prima volta in nove anni la gente inalbera adesso cartelli su cui è scritto: "Putin, dimettiti". Poca gente, è vero, pochi cartelli, nel corso delle manifestazioni di metà dicembre contro l'aumento delle tasse sull'importazione di auto e camion. Ma in ogni caso il primo segno di rigetto, quasi una lesa maestà, nei confronti dell'uomo che i russi consideravano il salvatore della patria.

Detto per sommi capi, la crisi dell'economia russa non è paragonabile a quelle che incombono sull'Occidente o sui paesi emergenti di maggiore vitalità e sofisticazione commerciale. L'80 per cento delle esportazioni russe consiste di materie prime (la gran parte energetiche, che rischiano nei prossimi due anni di fruttare sempre meno), mentre per il resto il paese dispone di un'industria che è solo agli inizi d'una vera modernizzazione. Ben settecento città medio-grandi vivono ancora oggi, come nel periodo sovietico, d'una sola industria: e se questa chiude, o soltanto dimezza gli addetti, quelle città sono in ginocchio. Per non parlare delle infrastrutture, lasciate in questi anni - malgrado il boom petrolifero - a deteriorarsi senza seri interventi. Tanto che in Russia, come nei paesi più disastrati del Terzo Mondo, i chilometri di strade in buone condizioni continuano a diminuire invece che aumentare.

Il controllo del governo sulle reti televisive che ragguingono da un capo all'altro il paese, e costituiscono perciò la massima fonte d'informazioni; la spolticizzazione della società; la durezza con cui la polizia interviene contro gli sporadici, sparuti cortei di dissidenti, hanno sinora frenato l'emergere dello scontento. Ma il malessere aumenta, perché insieme al forte aumento della disoccupazione si sono susseguite in due mesi ben quindici svalutazioni del rublo, con conseguenze pesantissime sulle condizioni di vita dei russi. E il risultato è che per la prima volta il consenso attorno al regime si sta pian piano diradando. Dal 75-78 per cento la popolarità di Putin è infatti scesa nei sondaggi al 54, e quella del presidente Medvedev dal 66 al 44.

I sociologi moscoviti, i cui articoli sui giornali risultano meno cauti ed elusivi di qualche mese fa, sono concordi nell'avvistare i segni d'una rottura del contratto tra la grande maggioranza della società e il regime. In cambio del loro massiccio consenso, i russi avevano avuto da Putin la stabilità del rublo (nonostante un'inflazione sempre vicina al 10 per cento), salari reali più che raddoppiati, e quindi una crescita costante dei consumi. Oltre all'appagamento del loro nazionalismo, grazie ai continui calci che Putin ha tirato negli ultimi tre-quattro anni all'Occidente e al "blitz" d'agosto in Georgia. Ma adesso, con una gran parte della popolazione ormai esasperata dalla stretta economica, le cose sono cambiate. Restano i discorsi anti-americani, questo sì, ma l'illusione della stabilità se n'è andata. E in più s'assisteva a quella che Andrej Ilarionov, ex consigliere di Putin oggi in disgrazia, chiama "la progressiva KappaGiBizzazione dell'economia russa".

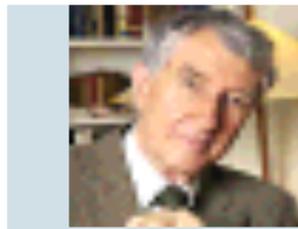
Quale sia il significato di questo neologismo, è presto detto. Nelle corporations dei grandi oligarchi - esposte verso le banche occidentali con debiti giganteschi -, nelle banche russe sull'orlo della bancarotta, e in numerose società pericolanti (l'Aeroflot, per esempio), l'aiuto statale di questi mesi è venuto ad una condizione: la modifica della proprietà e della gestione, con l'ingresso ai vertici aziendali degli uomini più vicini a Putin, in maggioranza ex ufficiali del Kgb. Risultato: l'allargamento del controllo statale sull'economia, l'erosione degli spazi del settore privato, e dunque il sopravvento della fazione statalista del regime sul gruppo dei liberisti. Quasi un capovolgimento delle impetuose privatizzazioni dei primi anni Novanta, alla caduta del comunismo.

Al momento, tuttavia, i rischi maggiori s'addensano attorno all'indebolimento del rublo. Per ragioni d'immagine, per evitare una svalutazione drastica che avrebbe ricordato ai russi il drammatico tracollo del '98, Putin è andato avanti con le parziali, progressive svalutazioni di cui s'è detto più sopra. Ma la manovra sta costando alle finanze russe dagli 8 ai 10 miliardi di dollari alla settimana, e sinora (mentre la Banca centrale ha già bruciato un quarto delle sue riserve, in gran parte per sostenere il corso del rublo), non ha dato risultati. Il rublo continua a scendere, i risparmiatori corrono a cambiare i loro rubli in dollari, il sistema bancario scricchiola sempre di più.

Novi anni di successi (in parte effettivi, in parte apparenti) del regime, e il massiccio consenso su cui esso poggiava, stanno insomma vacillando. E a riconoscerlo è persino un uomo di governo, il vice ministro degli Interni Sukhodolskij, che giorni fa avvertiva: "Il clima sociale è ormai molto esacerbato". Certo, in Russia una rivolta popolare come quella ucraina del 2004 non è assolutamente prevedibile neppure se il barile di greggio dovesse scendere a 20 dollari. E inoltre c'è sempre la possibilità che i prezzi di petrolio e gas ricomincino a risalire.

Ma è all'interno del regime che una crisi prolungata, senza interventi risolutivi, potrebbe produrre una pericolosa instabilità. La KappaGiBizzazione dell'economia è infatti non solo il segno della vocazione statalista del regime: è anche la conferma che i rapporti di forza all'interno del vertice moscovita si giocano sulla distribuzione ai suoi componenti di fette della ricchezza nazionale, così da attutire contrasti, stringere alleanze, assicurarsi fedeltà. Il sistema che ha funzionato sinora, la cosiddetta Kremlin Inc.: ma che una lunga crisi dell'economia potrebbe logorare anche prima, e anche di più, dei rapporti tra regime e società.

LA PUBBLICITÀ DEGLI ATEI SUI BUS DI GENOVA



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Gent. Dr. Augias, su alcuni autobus di Londra sono apparse scritte pubblicitarie: annunciano che probabilmente Dio non esiste. Anche a Genova, per conto della «Associazione Atei, Agnostici e Razionalisti», gireranno autobus con la pubblicità della cattiva notizia che Dio non esiste e con la buona che non ne abbiamo bisogno. Sappiamo che la pubblicità non è solo l'anima del commercio, ma anche un mezzo per conquistare il potere, tuttavia mi sembra che questa pubblicità necessiti di ben altro della fiancata di un bus. Ho udito però (Tg di varie reti) che: «Anche nella ex-cattolicissima Spagna, a Barcellona, viaggiano bus con la stessa scritta». Perché ex-cattolicissima? Cosa è accaduto in Spagna perché i cattolici o una parte di essi non lo siano più? Freud colpisce talvolta a tradimento ed è per questo che esso ha avuto un successo relativo, ma le sembra che la presenza di un premier di orientamento non confessionale basti a mettere in crisi un sentimento religioso? Oppure quella definizione è solo la conferma che potere e religione cattolica sono da sempre a braccetto nella mente di tutti, dico tutti? L'ateismo non è praticamente esistito fino all'Illuminismo: è per tale origine che quell'uovo di «pensatori liberi» (vede come suona diverso da «liberi pensatori»? Ohibò!), viene regolarmente trasformato in frittata dal Papa?

Giovanni Meschini giovanni.moschini4@tin.it

Quegli autobus, intanto, non gireranno per Genova. La richiesta degli atei di avere quello spazio pubblicitario è stata infatti respinta. Probabilmente ha avuto effetto la minaccia, nemmeno velata, contenuta nel comunicato della Curia di quella città: «In quanto al fatto che la pubblicità dovrebbe essere esposta sugli autobus, un bene per la comunità e per la città, è pensabile che coloro che dirigono l'azienda abbiano la capacità di valutare se sia davvero vantaggioso per loro accettarla». Parole che stupiscono. Avrei capito il rammarico, lo sdegno, il rifiuto. Ricorrere ad un'allusione che ricorda da vicino l'ambiguo linguaggio della mafia è indegno di ogni istituzione, massime se religiosa. Mi auguro, se ci sarà un prossimo comunicato, che sia più all'altezza. Un sindacato autonomo aveva perfino proposto che gli autisti facessero obiezione di coscienza.

Quelle scritte non mi entusiasmano, ma ci sono anche immagini pubblicitarie che a me paiono volgari o indecenti. Non è una buona ragione per chiederne l'abolizione se non viene violato il Codice penale. Che Dio esista o no è questione che ognuno dovrebbe risolvere nel chiuso della sua coscienza. Tuttavia, piacciono o no, quelle scritte rientrano nella libertà di espressione. Tanto più che lo slogan italiano a me sembra il più elegante tra quelli che si vedono a New York, Londra, Barcellona. Sui bus londinesi per esempio è scritto: "Dio non esiste, goditi la vita". Trovata di basso profilo che tra l'altro coinvolge la famosa questione se esista un'etica senza Dio. Ovviamente esiste, ma c'è chi dissente e ritiene che la minaccia divina aiuti a far comportare bene le persone. A Genova, con più humour, era previsto di scrivere: "La cattiva notizia è che Dio non c'è; la buona, che possiamo farne a meno".

Il permesso di soggiorno costa già 70 euro

Andrea Barbieri
andrea.barbieri@stnwireless.com

APROPOSITO della proposta della Lega di introdurre una tassa per l'ottenimento o il rinnovo del permesso di soggiorno per gli stranieri e dopo aver letto le dichiarazioni che sostengono la singolarità del sistema italiano rispetto al resto d'Europa, mi sono chiesto se è poi vero che in Italia non sia prevista alcuna tassazione o alcun pagamento per il rilascio del suddetto documento. Così, dopo una ricerca in rete sul sito della Polizia di Stato, ho scoperto che anche in Italia è previsto un pagamento di circa 70 euro per poter ottenere un permesso di soggiorno della durata di oltre 90 giorni. Quindi i 50 euro che la Lega propone sono in aggiunta ad una tassa che già esiste.

Tempo pieno a scuola e un sondaggio di Rai1

Francesco Casale
Roma

SUL sito di Rai1, rete ammiraglia, un sondaggio chiede agli italiani dove iscriverebbero i figli. Questo l'esito: il 54% preferisce le 40 ore settimanali, il 33,89% ne richiede 30, il 5,47% si accontenta di 27 e il 6,11% asseconda la scelta della Gelmini e ne chiede solo 24. Una scelta quindi in totale dissonanza col diffuso (circa l'88%) buon senso degli italiani, i quali non ritengono che l'istruzione migliore si faccia diminuendo il tempo scuola.

Le consegne mancate dei pacchi postali

Riccardo Fornengo
Guardabosone, Vercelli

A PROPOSITO delle ditte private che hanno in appalto la conse-

gna dei pacchi postali (vedi articolo del 6 gennaio), vorrei mettere in guardia gli utenti su alcuni trucchetti di queste ditte che sono riusciti a scoprire. Durante tutto il periodo natalizio sono sempre stato a casa perché stavo preparando un esame e avevo acquistato a Milano alcuni libri e fatti spedire. Il corriere non ha mai suonato, ma recandomi all'ufficio postale per pagare un bollettino, ho saputo dall'impiegata che c'era un pacco per me. Sul pacco c'era scritto che la mancata consegna era conseguenza dell'indirizzo incompleto (era completissimo). Contestualmente mia moglie si fa spedire da Como del materiale con un "paccocelere 1plus". Anche questo non recapitato perché "due tentativi di consegna andati a vuoto per assenza del desti-

natario" (non ci siamo mai mossi). Infine, il giorno 12 gennaio sul telefonino è comparso un sms che, congratulandosi con noi per la scelta di Poste Italiane, ci avvisava che il pacco era stato consegnato! Quindi anche la presa in giro. Le Autorità di controllo, così interessate ai pacchi di "Affari tuoi", si interessassero un po' di più dei Pacchi Nostri.

Alimentazione artificiale e libertà di scelta

Paola Binetti
Senatrice del Pd

LEGGO su Repubblica che il collega Ignazio Marino mi attribuisce una posizione stravagante sul Testamento Biologico: "Il sottosegretario Roccella e l'on-

Binetti, propongono una vera rivoluzione: l'alimentazione artificiale sia somministrata sempre, diventi terapia obbligatoria per legge e quindi venga esclusa dalla nostra libertà di scelta". Non è così.

1. Non considero rivoluzionario garantire ad una persona l'alimentazione necessaria alla sua sopravvivenza. Viceversa considero rivoluzionario che si ritenga lecito sospenderla, introducendo in Italia per la prima volta una sorte di eutanasia passiva: la morte per fame e per sete.

2. Infatti la nutrizione artificiale non è una terapia, ma un sostegno vitale e per questo non sospendibile. La Società italiana di nutrizione artificiale afferma con chiarezza: non è una terapia eziologica (non cura nessuna causa di malattia), né una terapia sintomatica (non cura nessun sintomo in particolare), né una terapia palliativa, anche se allevia dolore e sofferenze del paziente.

3. Esiste un obbligo naturale di prendersi cura delle persone a cominciare dalla loro necessità di nutrirsi. Il ddl da me proposto non impone per legge la nutrizione artificiale, chiede alla legge di assicurarsi che il paziente non muoia di fame e di sete perché qualcuno le ha sospese.

4. La nostra libertà di scelta ha margini amplissimi ma non assoluti; possiamo scegliere tra diversi tipi di trattamento nell'ambito del diritto alla salute, legato al diritto alla vita (art. 32 Cost.).

Il ddl di cui sono prima firmataria cerca un difficile punto di equilibrio tra la tutela del diritto alla vita e quindi alla salute e il diritto all'autodeterminazione. Difendo il valore della libertà del paziente, tenendo conto che se la libertà è un valore irrinunciabile, pur tuttavia la nostra libertà non è assoluta. Solo nel contesto di una grande prudenza, umana e scientifica è possibile prendere in considerazione i desideri del paziente e in questi termini si esprime la Convenzione di Oviedo.

L'AMACA

MICHELE SERRA

"South Park", il più feroce e sboccato cartone satirico americano, accoglie l'insediamento di Obama con una puntata speciale nella quale gli si dà del furbasto e del ladro. Nessuna reazione (ovviamente) dallo staff del presidente, nessuno scandalo in un Paese che considera la libertà di espressione un diritto così scontato da non meritare mezzo dibattito in proposito.

Inevitabile pensare all'isterismo impiccione dei nostri politici, al delirio quotidiano di dichiarazioni stizzite e censure verbali contro i programmi televisivi, alla oscena ingerenza nella vita mediatica di portavoce e caporali, alle puerili lamentele di un premier così mediocre da piagnucolare per "i comici che mi offendono", ai leaderini (di destra e di sinistra) così cafoni da autoinvenirsi nei dibattiti perché "questa volta tocca a me", alle truppe dei partiti che bivaccano in Rai come se fosse casa loro, senza nemmeno chiedere permesso quando arrivano e ringraziare quando (finalmente) se ne vanno fuori dalle scatole, con il loro ingombrante codazzo di suggeritori e guardaspalle. Almeno in questo - e non è poco - la democrazia americana è qualche anno luce più forte e più adulta della nostra. In più, c'è da dire che un vero uomo di potere non perde tempo a litigare con i comici, con i cartoon e con i conduttori televisivi. Evidentemente, da noi, il potere è così fragile da lasciarsi scappare quasi ogni giorno i suoi "ahi!" quando una frase, una parola, una risata lo graffia.

Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147 Roma - Fax: 06/49822923 - Internet: rubrica.lettere@repubblica.it

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE

Ezio Mauro direttore responsabile
vicedirettori Mauro Bene, Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina,
Massimo Giannini, Angelo Rinaldi (art director)
caporedattore centrale Angelo Aquaro,
caporedattore vicario Fabio Bogo, caporedattore internet Giuseppe Smorto

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO Spa

Consiglio di amministrazione
Presidente: Carlo De Benedetti
Vicepresidente: Marco Benedetto
Amministratore delegato: Monica Mondardini

Consiglieri

Agar Brugiavini, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Sergio Erede,
Mario Greco, Luca Paravicini Crespi

Diretori centrali

Alessandro Alacevich (Investor relations), Pierangelo Calegari (Tecnologie e produzione),
Claudio Giua (Contenuti digitali), Pietro Guglielmi (Internet),
Stefano Mignanego (Relazioni esterne), Roberto Moro (Personale),

Divisione la Repubblica - Via Cristoforo Colombo, 149 - 00147 Roma
Direttore generale: Carlo Ottino

REDAZIONI

Redazione centrale Roma 00147 - Via Cristoforo Colombo, 90 - tel. 06/49821 ● Redazione Milano 20144 - Via G. De Alessandri, 11 - tel. 02/480981 ● Redazione Torino 10123 - Via Roma, 305 - tel. 011/5169611
● Redazione Bologna 40125 - Via Santo Stefano, 57 - tel. 051/6580111 ● Redazione Firenze 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - tel. 055/506871 ● Redazione Napoli 80121 - Riviera di Chiaia, 215 - tel. 081/498111
● Redazione Genova 16121 - Via XX Settembre, 41 - tel. 010/57421 ● Redazione Palermo 90139 - Via Principe di Belmonte, 103/c - tel. 091/7434911 ● Redazione Bari 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 080/5279111.

PUBBLICITÀ

A. Manzoni & C. - Via Nervesa, 21 - 20139 Milano
TIPOGRAFIA
Rotocolor SpA - 00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

STAMPA - Edizioni teletrasmesse:

● Bari Dedalo Litostampa srl - Via Saverio Milella, 2 ● Bologna SALBO. srl - Via del Tappezziere, 1
● Catania ETIS 2000 Spa - Zona Industriale VIII strada ● Livorno Finegill Editoriale - Via dell'Artigianato
● Mantova Finegill Editoriale presso Citem Soc. Coop. art - Via G. F. Lucchini ● Paderno Dugnano (MI) Rotocolor - Via Nazario Sauro, 15 ● Padova Finegill Editoriale - Viale della Navigazione Interna, 40 ● Roma Rotocolor SpA - Via del Casal Cavallari, 186/192 ● Salerno Arti Grafiche Boccia SpA - Via Tiberio Claudio Felice, 7
● Sassari "La Nuova Sardegna" SpA - Zona Industriale Predda Niedda Nord Strada n. 30 s.n.c. ● Gosselies (Belgio) Europrinter S.A. - Avenue Jean Mermoz ● Toronto (Canada) "Newsweb Printing Corporation", 105 Wingold Av. ● Westwood (New Jersey) 07675 Usa - "Gruppo Editoriale Oggi Inc.", 55 Bergerline Av.

ABBONAMENTI

Italia (c.c.p. n. 11200003 - Roma): anno (cons. decen. posta) Euro 280,00 (sette numeri), Euro 245,00 (sei numeri), Euro 210,00 (cinque numeri). Tel. 06/4982.2982. Fax 06/4982.3217. E-mail: abbonamenti@repubblica.it
Arretrati e servizio clienti: www.servizioclienti.repubblica.it, e-mail: servizioclienti@repubblica.it, telefono 199 744 744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari), il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di Euro alla risposta, IVA inclusa.

Certificato ADS n. 6480 del 4-12-2008



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D. LGS. 30-6-2003 N. 196): EZIO MAURO
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064 DEL 13-10-1975

La tiratura de "la Repubblica" di venerdì 16 gennaio 2009 è stata di 753.165 copie